

- Philippe Pelletier, *Clima, capitalismo verde e catastrofismo*. Milano, Eleuthera, 2021.

L'edizione originale del volume di Philippe Pelletier è stata pubblicata in francese da Nada édition nel 2015, poi il saggio è stato tradotto in italiano da Carlo Milani e pubblicato con Eleuthera nel 2021. *Clima, capitalismo verde e catastrofismo*: sono questi i tre concetti chiave, e connesse interazioni, attorno ai quali ruota il lavoro di Pelletier. Geografo anarchico e studioso del pensiero geografico di Elisée Reclus, nel corso del suo percorso accademico Pelletier si è occupato progressivamente anche di ecologia e problematiche climatico-ambientali. Come si evince dall'introduzione, il filo conduttore del saggio è l'analisi del capitalismo verde, interpretato come un dispositivo politico-ideologico e scientifico che strumentalizza la crisi eco-climatica contemporanea a scala globale per i propri interessi. Partendo dalla tesi che il riscaldamento globale porterà progressivamente la società globale al collasso, tesi secondo Pelletier chiave per il dispositivo del capitalismo verde, l'autore evidenzia la necessità di interrogarsi sulla relativa posta in gioco a livello geopolitico, scientifico ed economico. Inoltre, Pelletier sottolinea l'importanza di smontare ciò che definisce come 'collassologia' e di riflettere criticamente sull'eco-catastrofismo, considerato dal geografo francese come l'altra faccia della medaglia del negazionismo climatico. Al fine di rendere possibile questa operazione accademico-politica, l'autore sottolinea come sia in primo luogo fondamentale fare appello al libero pensiero e al pensiero critico per sfidare i preconcetti di un discorso dominante su questioni socio-climatiche ormai divenuto consensuale. In secondo luogo, evidenzia invece la necessità di compiere un certo sforzo intellettuale per comprendere da un lato elementi scientifici e tecnici di base legati alla climatologia, dall'altro l'esatta natura dei principali attori in gioco, come il Club di Roma e l'IPCC, e la loro logica di expertise scientifica, assolutamente non neutra e neutrale.

Il saggio è costituito da quattro capitoli, sostanzialmente suddivisibili in due parti: la prima include "Clima: concetto e misura" e "Clima alla prova dei fatti", dove l'autore in primis esamina ed evidenzia la distinzione disciplinare tra climatologia e meteorologia; successivamente si concentra sulle variazioni climatiche degli ultimi decenni e su come queste abbiano influito sulle masse glaciali polari, sugli ambienti glaciali d'alta quota e sul livello degli oceani. Pelletier pone poi la sua attenzione su alcuni fenomeni di inondazioni e siccità estrema a scala globale, come ad esempio le inondazioni nelle Cévennes in Francia e i processi di desertificazione nel Sahel. La seconda parte del saggio invece include i capitoli "Geopolitica del clima" e "Clima e Metapolitica" dove l'autore intraprende la sua analisi critica della governance globale dell'ambiente, evidenziandone origine, evoluzione, attori e soggettività e in particolar modo le profonde contraddizioni e controversie.

Informazione bibliografica

Considerando le tematiche, gli obiettivi, e la prospettiva critica del saggio, *Clima, capitalismo verde e catastrofismo* sembrerebbe dunque avere un potenziale importante per la riflessione accademica nell'ambito delle geografie dell'ambiente e sulla natura politica della crisi eco-climatica e, a maggior ragione, per questa sezione della *Rivista* che ha l'obiettivo di recensire volumi d'interesse per il dibattito geografico. Tuttavia, riflettendo sul contributo di Pelletier, è possibile affermare che il volume stenta a rappresentare un contributo per il pensiero geografico; dalla sua lettura, diverse problematiche teorico-disciplinari risultano ben evidenti. In primo luogo, la riflessione geografica è pressoché assente nell'analisi di Pelletier: lo stesso autore non sottolinea un posizionamento chiaro del suo lavoro nelle geografie dell'ambiente, né nella geopolitica del clima, dalla quale prende il nome il terzo capitolo, quanto meno nell'ambito dell'ecologia politica, alla quale Pelletier dedica una controversa sezione di tre pagine. In secondo luogo, una problematica forse ancora più significativa risulta essere l'assenza di riferimento e interazione con il dibattito internazionale sul rapporto tra geografia, pensiero e politiche ambientali, sul contributo della geopolitica critica alla governance climatica, nonché sulle prospettive e gli approcci dell'ecologia politica. L'analisi di Pelletier risulta dunque essere priva di una necessaria riflessione e di un dialogo con i fondamentali contributi geografici sull'evoluzione del pensiero ambientale dalle origini ai limiti alla crescita e dalla svolta paradigmatica radicata nella modernizzazione ecologica al mantra della crescita verde. E, in particolar modo, sui contributi della geografia contemporanea, neomarxista e post-coloniale, e dell'ecologia politica da un lato all'analisi dei processi di depoliticizzazione dei meccanismi della governance globale e della necessaria ripoliticizzazione dei disequilibri socio-ecologici profondamente connessi alla neoliberalizzazione dell'ambiente. Dall'altro al supporto, accademico e politico, a gruppi, movimenti e comunità, spesso marginali e marginalizzati, che rivendicano un diritto alla natura e alla giustizia socio-ambientale e climatica. Processi, problematiche e relazioni sui quali geografi e altri studiosi come Erik Swyngedouw, Noel Castree, Paul Robbins, Simon Dalby, Alex Loftus e Bram Buscher tra gli altri, ignorati da Pelletier, hanno fornito una prospettiva critica importante.

Nello specifico, in riferimento all'ecologia politica, l'autore menziona l'emergere di questo campo di ricerca, citando De Jouvenel come suo presunto fondatore nel 1975, tralasciando André Gorz, e non considerando la riflessione critica e il ruolo scientifico-politico che l'ecologia politica riveste nell'analisi delle controversie del rapporto capitale-ambiente da quasi mezzo secolo. Alla luce di queste problematiche teorico-disciplinari, e lontano dall'essere un contributo scientifico per il pensiero geografico, *Clima, capitalismo verde e catastrofismo* si potrebbe considerare maggiormente come un saggio d'inchiesta sulle soggettività e le interazioni istituzionali in seno alla governance globale dell'ambiente e del clima. Pelletier, infatti,

Informazione bibliografica

analizza in modo dettagliato, talvolta giornalistico, percorsi professionali, ruoli e attività di vari rappresentanti del Club di Roma, dell'IPCC e delle numerose lobbies legate al mondo dell'energia fossile e nucleare. Il quadro che l'autore fornisce della governance globale del clima, o meglio del capitalismo verde, è di una casta tecnocratica di lobbies capace di costruire un discorso di scientismo ecologista che ha fagocitato, e sostanzialmente inglobato annientandone il potere conflittuale, ogni movimento o rivendicazione ecologista e climatica.

Per fornire un esempio concreto sul dibattito contemporaneo, l'autore si concentra sulla figura di Greta Thunberg, dipinta come collaboratrice e serva del potere lobbistico globale, senza considerare invece l'importanza che le reti di movimenti transnazionali per la giustizia climatica hanno rivestito, e rivestono oggi, nell'evidenziare da un lato le controversie della governance e del capitalismo verde, dall'altro la ripolitizzazione del pensiero politico-ambientale verso la giustizia climatica.

Pelletier conclude la sua analisi evidenziando come una presunta 'ecoklatura' globale sia riuscita a costruire un'ideologia dominante attraverso sensazionalismo climatico e catastrofismo. Per l'autore quindi il catastrofismo eco-climatico, creato e sostenuto dalle lobbies tecnocratiche e dal pensiero della collassologia, è riuscito nell'operazione di imporre una strategia della paura, che oggi rappresenta l'altra faccia della medaglia del negazionismo climatico. Lungi dal posizionarsi su questo lato della medaglia, il contributo di Pelletier risulta, e può risultare ad un lettore che non conosce il percorso accademico-politico dell'autore, piuttosto controverso sulle cause, gli effetti e le problematiche socio-ecologiche che caratterizzano la crisi eco-climatica globale contemporanea. In conclusione, l'autore cita in nota che è piuttosto curioso che i militanti di sinistra e gli ecologisti, spesso pronti a denunciare i media (e il dispositivo del capitalismo verde), cessino di colpo le loro critiche quando questi trattano le questioni legate all'ecologia e al clima. Penso che la presa in considerazione e una riflessione approfondita sul contributo accademico-politico del pensiero geografico, dell'ecologia politica e delle mobilitazioni socio-ecologiche contemporanee possano permettere al geografo Pelletier una riconfigurazione di prospettiva sulla natura della ripolitizzazione contemporanea dei futuri socio-ambientali a scala globale.

(Andrea Zinzani)